

REGNO DI DIO ED IMPEGNO SOCIALE

PACE tra cristianità e umanità

L'evangelizzazione che la chiesa è chiamata a svolgere nel mondo non si riduce solamente all'annuncio della Parola di Dio.

Essa ha pure bisogno del sostegno esercitato da una concreta testimonianza missionaria.

In questa testimonianza, lo zelo per stabilire la giustizia e la pace nonché rafforzare il progresso umano deve essere considerato parte integrante dell'opera evangelizzatrice.

Soprattutto dove imperversano povertà, ingiustizia e oppressione, **i cristiani, rendendo sempre più giusto l'ordine sociale, preparano la venuta del Regno.**

In un simile contesto, l'attività che i cristiani svolgono nel tessuto socio-politico del mondo, messa in opera alla luce e nella prospettiva del regno di Dio, riveste un aspetto propositivo ed ha carattere anche critico.

In buona parte di ciò, ovvero anche dall'esame critico del mondo, si riflette il messaggio evangelico che offre alcune descrizioni del regno lasciando intravedere un modo d'essere e di manifestarsi nell'ambito di un sistema sociale da raggiungere,

prospettando in molti casi e con più specificità le esigenze e le caratteristiche relative ai componenti del regno di Dio.

Anche l'istanza critica finalizzata alla ricerca del Regno e della giustizia diventa costruttiva nella misura in cui la chiesa adempie correttamente il proprio ruolo, che consiste **nell'indirizzare la società verso il suo compimento che è il Regno di Dio, stimolando e incoraggiando i credenti nella ricerca costante di quella realtà che sta sempre per venire.**

Dunque, il modo di vivere cristiano comporta anche una concreta collaborazione al cambiamento del presente con gli occhi puntati sul futuro; partendo da questa prospettiva siamo convinti della necessità di modellare la realtà in cui viviamo e su cui un giorno prenderà forma l'opera perfetta di Dio.

Questo difficile compito che i cristiani sono chiamati a svolgere nel mondo, deve tener conto della relazione

1. 1. fra il progresso e

2. 2. il regno di Dio.

A tale proposito è bene considerare che è opportuno stabilire un giusto equilibrio fra le due posizioni estreme, quella

escatologica

che misconosce l'importanza del supporto umano e quella

incarnazionista

che considera invece l'edificazione del regno un effetto diretto del progresso terreno.

L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine verso quanto concerne la terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova (il Cristianesimo), che già riesce a offrire una certa prefigurazione del mondo nuovo, lasciandone intravedere non solo i contorni ma i primi e fondamentali elementi che lo compongono.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo,

tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il Regno.

L'opera missionaria della chiesa non deve né può consistere nella sola azione liberatrice dai diversi generi di male, che tuttora prosperano nella società; tale azione di ordine umanitario non deve essere ritenuta, in nessuna condizione e circostanza, il fine ultimo dell'opera missionaria della chiesa.

Se così fosse, si affaccerebbe il pericolo di scivolare in una riduzione della missione ad interventi di tipo pragmatico, per evidenziare una limitazione degli interessi globali della cristianità, che di contro si muove per prima nell'area spirituale.

I termini salvezza e liberazione non sono equivalenti né intercambiabili; il loro ordine stabilisce una diversità nell'indirizzo teologico, per cui non è la stessa cosa dire che la chiesa pratica prima la salvezza e poi la liberazione o viceversa.

La salvezza cristiana non si esaurisce e, quindi, non va identificata con una liberazione temporale. Pertanto, come la chiesa dimostra un vivo interesse per i molteplici problemi temporali dell'uomo ed impegna le sue forze per ogni giusta causa, così pure essa riafferma senza equivoci ed in ogni tempo e circostanza

1. 1. il primato della sua vocazione spirituale,

2. 2. rifiuta di sostituire l'annuncio del regno con la proclamazione delle liberazioni umane, e

3. 3. sostiene che anche il suo contributo alla liberazione è incompleto se trascura di annunziare la salvezza in Gesù Cristo.

La chiesa **collega** ma non identifica giammai liberazione umana e salvezza in Gesù Cristo, perché sa per rivelazione, per esperienza storica e per riflessione di fede, che **non ogni nozione** di liberazione è necessariamente coerente e compatibile con una visione evangelica dell'uomo, delle cose e degli avvenimenti; sa che non basta instaurare la liberazione, creare il benessere e lo sviluppo, perché venga il regno di Dio; Regno nel quale, in primo luogo, operano e si manifestano i regni ed i domini della dimensione spirituale.

Da questa ricca panoramica scaturita da varie riflessioni va dedotta una conclusione di notevole interesse, che viene di seguito tracciata.

Il Regno che il Padre ha inaugurato nel mondo, con la missione storica del suo Figlio, è un dono offerto al "piccolo gregge" e ciò è da ritenere come opera amorevole e gratuita.

Si tratta di un vero miracolo di Dio, una grazia concessa. L'instaurazione e la crescita del Regno, quindi, non dipende

1. né da un comportamento etico-religioso dell'uomo,
2. né tantomeno da uno sforzo politico-sociale.

Il Regno è stato portato da Gesù, è venuto nel mondo, si sta affermando in attesa della realtà messianica; **tutto questo non può, però, significare che il credente debba rimanere inerme.**

Ogni fedele, una volta accolto il Regno come dono della misericordia del Padre, aprendosi nel contesto di fede all'azione di Dio, deve offrire una risposta libera e una collaborazione fattiva.

Di certo, non s'intende dire che in questo sinergismo l'uomo si metta al posto di Dio; piuttosto, al suo servizio, cosicché Dio possa trovare nell'uomo un terreno disponibile onde poter attualizzare nella storia la sua signoria salvifica.

Dio infatti chiama l'uomo a collaborare ed il credente ad essere un suo artefice. Nel caso concreto del Regno, un simile presunto bisogno dell'uomo, da parte di Dio, non tocca certamente la venuta di esso (che dipende dall'iniziativa primigenia di Dio), né la sua diffusione intrinseca (questo è presente nel mondo e cresce per una forza interna, che l'uomo lo voglia o meno) e neppure il suo avvento definitivo (per il quale è

concesso al credente di pregare).

Pertanto, se bisogno c'è, esso va riferito all'uomo nei confronti del Regno.

La chiesa è indubbiamente il seme, la spiga, ovvero il germe e l'inizio del regno; essa è il dono di Dio al mondo, che in continuazione prospera e si espande ovunque. Il Regno che opera in essa deve essere condiviso insieme con l'umanità prossima mediante la collaborazione di quanti, chiamati uomini di buona volontà, sentono e avvertono l'imminente realizzazione della promessa divina.

E' così che si possono spiegare numerosi richiami di fede alla diffusione, instaurazione, del regno di Dio. Il "piccolo gregge" non deve, pertanto, in nessun modo chiudersi, ma è chiamato a diffondere il dono del Regno ricevuto, annunciando ad altri la possibilità dell'incontro con un Padre misericordioso che nel suo Figlio vuole far partecipi tutti del suo evangelo e della concessione della salvezza.

Infine è necessario riconoscere che l'annuncio del Regno ha, in via principale, una funzione profetica che il popolo di Dio deve esercitare nel mondo, portandovi la duplice ed inseparabile buona notizia riguardante la venuta e l'opera del suo salvatore e re dei re Gesù Cristo ed il Regno di Dio.

Essere "il germe e l'inizio" del regno richiede al "piccolo gregge" di svolgere, anche, la primaria funzione sacerdotale nei confronti del mondo, ovverosia quella di comunicare, in quanto segno reale della sua missione, il dono della grazia salvifica e liberatrice mediante la fede nell'opera della croce di nostro Signore Gesù Cristo.

Chiariti i concetti di predicazione, di missione, di primato della salvezza e consenso alle attività di liberazione si giunge alla necessità di ascoltare il grido diffuso e sempre più forte che promana dalle genti e che invoca il tempo della pace e della giustizia, anche mediante strumenti sociali che si prefiggono, nelle loro metodiche e nei loro procedimenti, il primato della salvezza nell'impegno per la liberazione dai legami di ordine sociale ed umano.

PA.C.E. nella sua realtà di strumento associativo si riconosce nell'impegno di operare nel ruolo dell'azione liberatoria, da svolgere con principi e metodi cristiani, e si sottomette interamente alla realtà salvifica dell'Evangelo per diventarne **servitore, portatore e voce**.